

## ***Abitare la terra come casa comune*** ***Laudato si' - Laudato qui***

*Domegge, 22 febbraio 2019*

Il “qui” è innanzitutto un tempo: questo “nostro tempo”. Sono tentato di dire: questo nostro “amato” tempo. Immagino che ciascuno attenda che la stagione di vita che sta vivendo sia “salutare” e “salvifica”.

Desidero ricordare che il cantico *Laudato si'* di Francesco d'Assisi scaturisce da questa scoperta e dallo stupore che ne deriva.

Il Vangelo vive di questo sogno.

L'altro Francesco, a cui noi stasera ci riferiamo - appunto papa Francesco - ci ha intrigati con le pennellate del suo sogno: *Evangelii gaudium, Amoris Laetitia, Laudato si', Gaudete et exultate...*

Per noi Chiesa questo tempo alimenta il paradosso della gioia, della letizia, dell'amore, della lode, del canto, del godere ed esultare.

Mi chiedo cosa sia successo alle nostre terre a partire dal 29 ottobre scorso. Siamo qui anche per questo. Immagino che siamo entrati in una ferita. Ci siamo trovati nello spazio e nel tempo inquietante e angosciante di una rottura. In questi giorni se ne sta molto parlando suscitando dibattito, cercando ragioni, tentando di rimediare ai danni, immaginando scenari nuovi per l'ambiente, per la realtà complessa del vissuto di queste montagne. A me pare che si debba segnalare che stiamo vivendo un tempo - come accennavo prima - “salvifico”, a partire dalla ferita che si è manifestata.

Ho colto nell'insieme degli eventi e del processo che si è attivato una sorta di salutare crisi che ha rotto l'incanto dell'individualismo imperante accreditato a “scelta di vita”, dell'arroganza verso l'ambiente, del sospetto verso le istituzioni, di indifferenza al nostro vivere comune, di inospitalità di alcuni nostri atteggiamenti e pensieri, di spericolato e rovinoso gioco con le paure incentivate...

Si è rotto qualcosa di un equilibrio che presumevamo fosse a difesa nostra...

Non sto cercando i colpevoli di tutto questo scivolamento. Lo si riconosce per quello che a tutti i livelli di persone, di comunità, di aggregazioni, di istituzioni abbiamo potuto sperimentare come possibile e come “salvifico” dopo il 29 ottobre.

Mi è sembrato che si sia risvegliata, attivata e sia stata sperimentata una “primavera di alleanze”...

Se ci si dà una mano, si ricomincia. Ecco quello che ho potuto riconoscere!

Questo mi permette di aprire un altro pensiero che è la ragione del nostro incontro di stasera: *Laudato si - Laudato qui*. C'è un riferimento diretto alla *Lettera enciclica sulla cura della casa comune* di papa Francesco. L'incontro ha anche lanciato questo motivo: *Abitare la terra come casa comune...*

Mi avvicino all'Enciclica attraverso quanto nei giorni scorsi abbiamo letto dalla Parola di Dio proposta nella Liturgia del giorno. La prima lettura ci ha fatto rileggere il primo libro della Bibbia, la *Genesi*. Ed ecco il passaggio a cui vorrei fare riferimento: è il racconto cosiddetto del diluvio. Due sono i protagonisti da una parte Dio creatore e dall'altra Noè che rappresenta un'umanità che deve ripartire, ricominciare, rimettersi in gioco, assumersi di nuovo libertà, responsabilità e solidarietà.

**6** <sup>13</sup>Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. <sup>14</sup>Fatti un'arca di legno di cipresso [...].

<sup>17</sup>Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. <sup>18</sup>Ma con te io stabilisco la mia alleanza [...].»

8 <sup>8</sup>Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; <sup>9</sup>ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. <sup>10</sup>Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca <sup>11</sup>e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. <sup>12</sup>Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. [...]

<sup>20</sup>Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. <sup>21</sup>Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. <sup>22</sup>Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno».

9 <sup>12</sup>Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. <sup>13</sup>Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. <sup>14</sup>Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, <sup>15</sup>ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. <sup>16</sup>L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».

<sup>17</sup>Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra».

Quattro passaggi del racconto si stagliano sul nostro orizzonte se vogliamo «abitare la terra come casa comune».

- a. La terra può caricarsi di violenza per causa dell'uomo, ma ne deriva una comune distruzione: Dio reagisce di fronte a questa possibilità.
- b. A Noè è possibile riabitare la terra se libera la colomba: c'è un'alleanza che si profila, che ricomincia occorre desiderarla, cercarla, attivarla, immergersi in essa. La colomba dà il suo segnale che la terra è abitabile.
- c. Vi è un allearsi a tutto raggio: tra Dio Noè, ogni essere vivente e la terra!
- d. Noè è chiamato a diventare "sacerdote del creato".

Riconosco in questi passaggi le grandi prospettive di una creazione "alleata". L'allearsi stesso è la consistenza di tutto questo immenso "dono".

Comprendiamo che ogni rottura di alleanza, a tutti i livelli, produce un accumulo di violenza che porta distruzione.

Penso che il futuro ci impegni a diventare "arco sulle nubi".

Immagino che papa Francesco con la *Laudato si'* sia come Noè, abbia preso sul serio l'ispirazione di costruire un'arca di salvezza sulle acque dirompenti di tanta violenza accumulata in tutta la terra. Che essa diventi la "casa comune" è il suo sogno, consegnatoci a noi con la sua Enciclica. La sua convinzione più profonda è che tutto dovrebbe diventare un grande processo di alleanze.

Così papa Francesco scrive nel suo messaggio per la *Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*, l'1 settembre 2016:

*«Come l'ecologia integrale mette in evidenza, gli esseri umani sono profondamente legati gli uni agli altri e al creato nella sua interezza. Quando maltrattiamo la natura, maltrattiamo anche gli esseri umani. Allo stesso tempo, ogni creatura ha il proprio valore intrinseco che deve essere rispettato.*

Ascoltiamo *“tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri”* (Laudato si’, 49), e cerchiamo di comprendere attentamente come poter assicurare una risposta adeguata e tempestiva». <sup>1</sup>

Ritroviamo qui i quattro principi enunciati fin dalla *Evangelii gaudium* (222-237):

- Il tempo è superiore allo spazio.
- L’unità prevale sul conflitto.
- La realtà è più importante dell’idea.
- Il tutto è superiore alla parte.

Le parole di apertura del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* sottoscritto il 4 febbraio scorso ad Abu Dhabi unitamente al Grande Imam di Al-Azhar sono indicative:

*«La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l’universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l’universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere».*

Se ci dovessimo chiedere su quale “spiritualità” ci sta sospingendo papa Francesco, non esiterei a prendere a prestito quanto il metropolita ortodosso Ioannis Zizioulas - chiamato anche a presentare in conferenza stampa l’Enciclica - ha detto in un’intervista ad Antonio Spadaro. Egli riprende l’affermazione di Francesco secondo cui l’Eucaristia è un *«atto d’amore cosmico»* - e siamo nel cuore dell’esperienza cristiana, nella “fonte e culmine” di essa - e propone un altro modello per ripensare l’impegno di “custodia del creato” affidato a tutti noi:

*«Io userei l’immagine dell’uomo come il “sacerdote” della creazione».* Zizioulas non entra nella discussione del termine “uomo”. A riguardo possiamo avere delle riserve. Egli evidenzia l’essere creativo della persona umana. Potremmo dire la sua libertà e la sua responsabilità nell’entrare in alleanza con ogni realtà. Ed ecco le sue parole:

*«Non si tratta più di una questione di etica, di moralità, come nel caso dell’uomo inteso come amministratore o “manager” della creazione. Nel caso del sacerdozio, quando distruggiamo la natura, noi semplicemente cessiamo di essere: le conseguenze del peccato ecologico non sono morali, ma esistenziali. L’ecologia, in questa prospettiva, riguarda il nostro essere, non il nostro benessere. Non bisogna considerare il rispetto dell’integrità dell’ambiente naturale per pure ragioni utilitaristiche, in quanto la natura è un valore che può darci del profitto, ma, e lo ribadisco, perché siamo parte organica della natura, senza la quale l’essere umano cessa semplicemente di essere quello che è. [...] l’uomo è il sacerdote della creazione nel senso in cui il mondo materiale, che egli prende nelle sue mani, viene trasformato in qualcosa di meglio di quanto esso non fosse naturalmente. La natura va incrementata tramite l’intervento umano, non va semplicemente preservata in quanto tale. Noi non siamo i custodi di un museo. Nell’Eucaristia non offriamo a Dio chicchi di grano e acini di uva, ma pane e vino, ovvero elementi naturali sviluppati e trasformati tramite il lavoro umano, nelle nostre mani».* <sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Messaggio per la *Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*, 1 settembre 2016.

<sup>2</sup> Cfr. FRANCESCO, *Laudato si’*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune. Testo integrale e commento del “*La Civiltà Cattolica*”. Introduzione di Antonio Spadaro, ed. Ancora, Milano 2015, pp. 153-166.

## **La nostra Chiesa di Belluno Feltre nei riguardi della *Laudato si'***

- Sono tempi di transizione, li vorremmo tempi “di Vangelo”. In Lc 4,14-21, dopo le tentazioni nel deserto, Gesù “compie questo tempo”: il vangelo ai poveri, un anno di grazia...
- Siamo una Chiesa ancora ingessata nel suo passato. Occorre alzare lo sguardo. In questo ci hanno aiutato i 50 giovani artisti con la loro canzone “Alziamo la voce”...
- Il primo nostro uscire è cercare alleanze con chi sta dalla parte della vita. Penso che la *Laudato si'* possa funzionare da “concretizzazione” del Vangelo.
- Va in questo senso la nostra presenza nel Comitato per il Welfare di identità territoriale, che vorremmo “fermento”.
- Le nuove generazioni ci interpellano. Occorre attivare processi “con” i giovani. La loro domanda di alleanza e di formazione è grande.
- Riscoprire l’arte della generatività. Un nuovo approccio al problema della denatalità, in particolare con la nostra popolazione.
- Dobbiamo puntare a promuovere un lavoro “libero, creativo, partecipativo e solidale (EG 192).